

LO SCENARIO

di LUCA TESTONI

Nel 2025 la contrattazione sociale ha coperto un quinto dei Comuni italiani e un terzo della popolazione. La Lombardia è la regione capofila in questa speciale classifica. A metterlo nero su bianco l'ultimo report nazionale in materia redatto dalla Cisl. «Ormai questa esperienza fa parte della storia delle relazioni sindacali», commenta Paola Gilardoni, della segreteria della Cisl Laghi. «Oltre alle relazioni con il mondo delle imprese, da decenni il sindacato confederale è impegnato nella contrattazione sociale, ovvero si rapporta con gli enti locali, a cominciare dai Comuni, con le aziende sanitarie come le Asst e l'Ats, con gli ambiti territoriali, le associazioni e mondo del terzo settore, con l'obiettivo di tutelare le persone non in riferimento a un rapporto di lavoro, ma in relazione ai bisogni che nascono nella comunità. In Lombardia la contrattazione sociale è una pratica consolidata, mai così necessaria come in questo momento di trasformazioni sociali e demografiche complesse. C'è bisogno di tessere relazioni e fare rete a sostegno delle famiglie, che spesso sole devono sostenere bisogni in un contesto di fragilità economica e sociale che si acuisce, anche per via della perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni». Il confronto tra sindacati e istituzioni locali, una prassi sempre più consolidata alle nostre latitudini, serve ad «estendere e qualificare le tutele per le persone e le famiglie a partire dal confronto sulle politiche sociali e sanitarie, per esempio in tema di non autosufficienza, disabilità, contrasto alla povertà, sui programmi per i minori ed i giovani. Con gli enti del servizio sanitario, Asst e Ats seguiamo l'attivazione dei servizi delle Case di comunità e ci confrontiamo sui problemi che attengono le liste d'attesa», continua Gilardoni. Nel 2025 sono stati censiti a livello nazionale 740 accordi: a farla da padrone il



Allarme salute e casa La contrattazione sociale in Lombardia

Paola Gilardoni (Cisl Laghi) commenta l'ultimo Report nazionale



Oltre alle relazioni con il mondo delle imprese, il sindacato si rapporta con i Comuni, le aziende sanitarie, le associazioni e mondo del terzo settore

welfare sociale (67%), seguito da salute (9%), fiscalità locale (9%), rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale. «La difficoltà della contrattazione sociale nel Varesotto è dovuta al fatto che ci troviamo di fronte a realtà territoriali frammentate con tante amministrazioni comunali sotto i mille abitanti e poche (solo 21) sopra i 10mila abitanti. Così è difficile



Tra i centri della provincia dove la negoziazione sembra più evoluta figurano realtà come Varese, Saronno, Somma Lombardo, Castellanza e Sesto Calende

affrontare le complessità sociali perché è più difficile trovare risorse economiche e professionali per costruire interventi mirati, a maggior ragione alla luce della riduzione progressiva dei finanziamenti nazionali, come nel caso del taglio del fondo sostegno affitti», analizza la sindacalista Cisl, che segnala come la partecipazione sociale debba intervenire a monte dei processi decisionali. Tra i Comuni dove la contrattazione sociale sembra più evoluta a livello provinciale figurano realtà come Varese, Saronno, Somma Lombardo, Castellanza e Sesto Calende. «Nell'ultimo anno, la nostra azione nei confronti delle amministrazioni comunali ha riguardato spesso la verifica delle politiche fiscali. Dato per assodato che le entrate Irpef derivano al 97% dalla contribuzione di lavoratori dipendenti e pensionati, abbiamo spinto per l'applicazione del principio della progressività nell'individuazione delle aliquote e di soglie di esenzione sopra i 15mila euro, una pratica che riguarda una sessantina di Comuni della provincia. Abbiamo notato l'incremento delle fasce di sofferenza nelle famiglie con persone anziane e fragili da accudire. Sempre più spesso chi lavora fatica a farsi carico della cura del familiare malato o disabile. A questo proposito segnaliamo un bando dell'Ats Insubria che mette a disposizione 970mila euro per progetti di welfare che sostengono la conciliazione vita e lavoro coinvolgendo Comuni, uffici di piano e terzo settore», va oltre Gilardoni. «Anche il tema abitativo mette in difficoltà famiglie e lavoratori. Succede anche nelle zone di confine con la Svizzera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA DELLA SETTIMANA



Il costo della compliance può agevolare l'accesso al credito e a filiere più strutturate, rafforzando l'azienda



Costo della compliance: la sfida

Per una piccola o media impresa rispettare le regole non è soltanto un obbligo, ma una parte sempre più importante dell'attività quotidiana. Raccogliere dati, ottenere certificazioni, formare il personale e aggiornare i sistemi richiede tempo, competenze e denaro. L'insieme di queste spese prende il nome di costo della compliance: il prezzo sostenuto dall'azienda per adeguarsi a leggi, regolamenti e standard. Il tema è diventato centrale con i criteri ESG,

che chiedono di misurare e comunicare gli effetti dell'attività d'impresa sull'ambiente, sui lavoratori e sulla governance. Anche le Pmi non direttamente obbligate alla rendicontazione possono essere coinvolte: banche e grandi clienti richiedono sempre più spesso informazioni su emissioni, consumi energetici, sicurezza e organizzazione aziendale. Per le imprese più piccole l'adeguamento può risultare impegnativo, perché strutture e risorse

sono limitate. Ma la compliance non rappresenta soltanto un costo. Dati più affidabili, processi trasparenti e rischi meglio controllati possono rafforzare l'azienda, facilitarne l'accesso al credito e aprirle le porte delle filiere più strutturate. Per le Pmi la vera sfida è quindi trasformare un adempimento in un investimento sulla propria competitività.

Chiara Volontè

© RIPRODUZIONE RISERVATA